

CORRIERE DELLA SERA.it

EPISTOLARI QUANDO LA POETESSA CAMPO S' INFIAMMAVA PER L' ANZIANO MEDICO-SCRITTORE

«Caro Williams, sua Cristina»

«La sua ultima lettera è stata per me una consacrazione»

EPISTOLARI

Quando la poetessa Campo s' infiammava per l' anziano medico-scrittore «Caro Williams, sua Cristina» Negli anni 50, scrittori e poeti italiani traducono da tutte le lingue, e non più solo dal francese. In particolare è dall' inglese che vengono le maggiori novità: concretezza, gusto per gli oggetti, stile di vita anglosassone. In questo contesto, nel 1957 la poetessa Cristina Campo propone all' editore Vanni Scheiwiller 16 versioni da uno dei maggiori poeti americani, allora sconosciuto in Italia: William Carlos Williams. L' anno seguente la breve antologia esce con buon successo di critica e pubblico (presto ripresa da un' edizione Einaudi, con traduzioni anche di Vittorio Sereni). In 26 lettere, recentemente ritrovate, i tre personaggi coinvolti parlano delle varie fasi del progetto: problemi di lingua («lingua di marmo», l' italiano; «d' acqua», l' inglese), bozze, indicazioni dell' autore. Nel 1995 Scheiwiller decide di pubblicarle riproponendo, insieme, le poesie. Il libretto esce, ora, come omaggio postumo all' editore e testimonianza di una passione e di un ambiente letterario.

Nel carteggio (1957-1963) la situazione è chiara. A poco più di 30 anni Cristina Campo invia lettere piene di ammirazione ed entusiasmo al medico-scrittore e poeta che ne ha 75. I ruoli sono definiti secondo una precisa tradizione che, nel 1926, aveva visto per esempio la poetessa russa Marina Cvetaeva scrivere infiammata d' amore poetico a Rainer Maria Rilke.

Tempi più lunghi per la Campo. Basta comunque qualche scambio epistolare con il maestro, perché anche Cristina s'infervori: «La sua ultima lettera era una consacrazione per me, lei mi ha dato uno stato, un rango». In realtà, neppure Williams sta sulle sue. Innanzi tutto, è sorpreso per il recupero di una poesia che aveva perso di vista (Come un sorcio): «Un ricordo del passato. Dove l'ha trovata?».

Poi, esprime emozione: si sente «toccato» da tanta attenzione e comprensione. In un'altra missiva, il maestro diventa addirittura «amante e amico». A quel punto Williams parla di intimità. Cristina che lo traduce («Lei mi ha rovesciato come un guanto») gli è diventata intima, in un rapporto che, però, non ha «nulla di fisico, ma va molto più nel profondo». Più di quanto non sia possibile con una moglie, aggiunge. E alla fine la Campo diventa addirittura «maga o angelo». Intanto, fra un'annotazione e l'altra (dove fanno anche capolino interlocutori come Bobi Bazlen, Elémire Zolla ed Alfredo Rizzardi), Cristina parla delle opere dell'americano: il poema Paterson, «pieno di spazi bianchi colmi di realtà come le cose stesse», e le poesie che «danno il sapore massimo di ogni parola». Strano incontro, questo, di un'italiana letteratissima e di un americano che segna uno dei punti più alti della concreta e colloquiale poesia del suo Paese. Testimonianza di un tempo ancora lontano dalla cultura di massa. Un tempo in cui anche differenze profonde potevano essere colmate da curiosità intellettuale e spirito di ricerca. Un incontro che, comunque, con quest'antologia ha fatto conoscere, per la prima volta in italiano, il famoso verso di Williams «nessuna idea se non nelle cose», vero manifesto del realismo poetico novecentesco.

Ermanno Krumm

WILLIAM CARLOS WILLIAMS, CRISTINA CAMPO, VANNI SCHEIWILLER «Il fiore è il nostro segno», carteggio e poesie, a cura di Margherita Pieracci Harwell, Edizione Libri Scheiwiller, Pagine 183, lire 28.000, euro 14.50